

IL NUOVO LIBRO DELL'AUTORE GENOVESE

Quei piaceri di carne e di carta

Le tredici stazioni di Marcenaro

Un itinerario fra erotismo e libri, compiuto da un voluttuoso esteta della pagina
La passione per le lettere e l'attacco a Twitter: l'illusione di comunicare con tutti

Stefano Verdino

Per un bibliomane come Giuseppe Marcenaro costuirà certo un piacere questo suo ventiquattresimo libro (esclusi i cataloghi d'arte e le curatele) che appare sotto la sigla editoriale **Italo Svevo** di Trieste; un piacere dato dall'eleganza editoriale e dalla sua inattualità; la collana in cui appare "Perversioni inconfessabili" si titola "Piccola biblioteca di letteratura inutile" e l'agile volumetto (di 120 pagine) vanta l'antica modalità di stampa con le pagine davvero intonse, con i bordi non rifilati, per cui per procedere alla lettura occorre munirsi di tagliacarte o – come appresi una volta da Edoardo Sanguineti – anche di tessera rigida, un tempo telefonica, ma anche sanitaria, aziendale o bancaria, per procedere alla liberazione di quanto vi è scritto.

Credo che sia la prima volta in un libro di Marcenaro e che sia un appagamento per un voluttuoso esteta della pagina quale egli è storicamente e come ora "Perversioni inconfessabili" conferma ed attesta in nuovi

modie prospettive.

Il libro si compone di 13 stazioni, non saprei come definire diversamente: sono sì racconti, anche autonomi, ma ognuno talmente connesso agli altri da costituire un itinerario. Si parte da un testo apparentemente eccentrico se non dirimente come "Relazioni pericolose", con un forte tasso di erotismo bisessuale, ma in cui l'inconfessabile è anche ammantato da un fine citazionismo letterario.

La frase "Vergine violentata da un mascalzone" che avvia un passaggio scabroso è, ad esempio, una memorabile citazione sbarbariana, di un truciolo antimilitarista, che fu censurato sotto il regime fascista, e comportò la non pubblicazione del libro.

Ed eccoci dal sesso rientrati nel prediletto mondo cartaceo, che presiede alle varie stazioni del libro, sempre con effetti di sorpresa e di annodo, tra intimità – e confessione – e divagante riflessione.

Così accade in "Corrispondenza prioritaria", che muove da reperti di corrispondenza familiare (an-

che dolorosi, si suppone) ed approda con excursus su fattori di missive illustri e no al destino di estinzione della lettera oggi nel tempo informatico, con l'attacco a Twitter: "Tenetevi pure le centoquaranta battute a cui siete costretti per raccontate scempiaggini e nefandezze. Vagolando per l'etere con l'illusione di comunicare con tutti. E con nessuno. Nel fragoroso silenzio della perdita del senso".

Così alcune stazioni partono da episodi autobiografici per poi farci viaggiare tra spazi e tempi diversi come "Dreck" su un proprio mancato scritto sul tema della spazzatura, o "Titanic", racconto del primo libro (sulla famosa sciagura) acquistato da un bambino in una cartoleria di via Zara, dove l'accesso era proibito, per la fama non buona della negoziante, o anche "Bur" che associa l'estasiante piacere di un ragazzino melomane al Carlo Felice con la scoperta sui banchetti di Banchi della famosa collezione economica della Rizzoli, la BUR appunto, aprendo a caso "Il Gabbiano" di Cecov e leggendo la nota frase che celebra Geno-

va come la più bella città del mondo.

Altre volte sono invece i reperti che dal passato affiorano in maniera variamente sorprendente come alcune lettere coniugali francesi dei signori Clemens, che non hanno pregi intrinseci, se non la loro sopravvivenza per consegnare un minimo di esistenza di vite estinte e cancellate o le due davvero singolari fotografie, reperite a Digione, che sovrappongono nella stessa immagine piazza De Ferrari e via XX settembre. Non mancano omaggi a maestri ed amici come Stendhal, Sebald e Carlo Bo, questi a partire dalla targa del "Largo Carlo Bo" che si trova in Darsena, manualmente manomessa in "Boh".

Molto raffinato l'exit del libro: da un'altana sopra la grande sala di lettura della British Library il nostro viaggiatore, nel sovrano silenzio, ha un'ultima rivelazione, ascoltando il diverso sfogliare i libri del salone sottostante: "l'usuale ed avventizia onda delle pagine volte in dissonanza, che emettevano una musica stanca e atonale. Una fruscante sonorità che mai avevo inteso". —

L'AUTORE



Fra il senso di perdita e la gioia della scrittura

Giuseppe Marcenaro, scrive il critico letterario e saggista Massimo Onofri nel risvolto di copertina di "Perversioni inconfessabili" (Italo Svevo editore, 128 pagine, 15 euro, collana Piccola Biblioteca di Letteratura Inutile), "è uno dei più affascinanti scrittori italiani in attività, potrei ritrarlo come un Sebald che ha fatto tesoro del bizzarro e notturno Mario Praz. Nelle sue pagine c'è sempre un senso di lutto, di perdita irreparabile. Ma anche, come contrappunto, la febbre di una strana gioia che coincide con la scrittura e le sue grandi possibilità di risarcimento".



La sala di lettura della British Library, a Londra, citata nel libro di Giuseppe Marcenaro

